



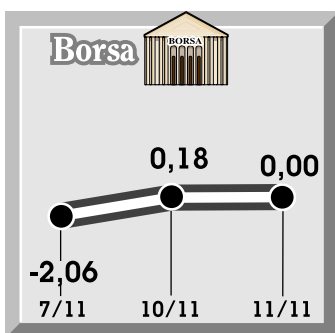
Mercoledì 12 novembre 1997

12 l'Unità

ECONOMIA E LAVORO

**Commercio +3,4% in agosto**

Nuovi segnali positivi per il commercio: le vendite al dettaglio sono cresciute infatti del 3,4% in agosto rispetto allo stesso mese '96, registrando, nei primi 8 mesi, un +2,4%. Soprattutto grazie alla grande distribuzione (+5,2%); per i piccoli crescita del 3,1%.



**MERCATI**

**BORSA**

MIB	1.394	-0,36
MIBTEL	14.817	0,00
MIB 30	21.902	+0,08

**IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ**  
SERVE FIN +2,19

**IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ**  
IND DIV -4,27

**TITOLO MIGLIORE**  
B ROMA W B +36,84

**TITOLO PEGGIORE**  
COMPART W II -10,20

**BOT RENDIMENTI NETTI**

3 MESI	6,12
6 MESI	5,87
1 ANNO	5,83

**CAMBI**

DOLLARO	1.673,37	-10,15
MARCO	980,30	+0,65
YEN	13,373	-0,20

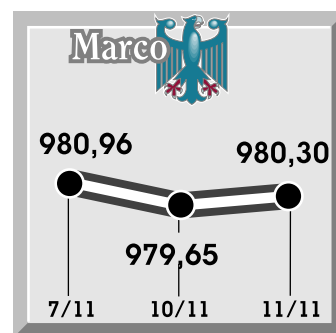
**STERLINA** 2.854,27 +24,10

**FRANCO FR.** 292,68 +0,15

**FRANCO SV.** 1.202,57 -0,80

**FONDI INDICI VARIAZIONI**

AZIONARI ITALIANI	+0,23
AZIONARI ESTERI	-0,20
BILANCIATI ITALIANI	+0,12
BILANCIATI ESTERI	-0,10
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,06
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,13



**Barilla lancia investimenti per 250 miliardi**

Investimenti per 250 miliardi, di cui il 60% a Pedrignano che si specializzerà per la produzione per la pasta ed il restante 40% sarà destinato all'area Bakery. È il progetto che completa la strategia di specializzazione individuata come fattore competitivo per l'azienda.

Il «giallo» della lettera: il Governatore si sarebbe detto preoccupato solo per la funzionalità dell'istituto

**Pensioni Bankitalia, ancora polemica**  
**Cofferati: «Fazio è stato incoerente»**

E l'Ulivo annuncia: «Non cambieremo il maxi emendamento»

**Asta Bot: il Tesoro taglia 3.000 miliardi**

Il Tesoro ha tagliato altri 3.000 miliardi di Bot, offrendo al mercato 11.500 miliardi di titoli contro i 14.500 miliardi in scadenza. Dall'inizio dell'anno la riduzione dello stock complessivo dei Bot ammonta a poco meno di 70.000 miliardi (69.500, per la precisione). Il totale dei Buoni del Tesoro in circolazione all'inizio di dicembre sarà di 315.000 miliardi; per trovare uno stock di uguale ammontare bisogna tornare indietro nel tempo di oltre 7 anni, al settembre del 1990.

Il massimo storico è stato al contrario raggiunto nel maggio del '95, con un totale di 418.250 miliardi di Bot in circolazione, 103.250 in più rispetto ad oggi.

Se pressione sul governo sarà, non dovrebbe avere effetti concreti. Il relatore del collegato alla Finanziaria, senatore Enrico Morando (Sd) dice che almeno per ora la maggioranza non intende modificare il provvedimento di equiparazione delle pensioni in Bankitalia, e la trasformazione della sua cassa in un Fondo complementare a capitalizzazione. «A me il governatore non ne ha parlato - ha dichiarato Morando - non siamo ancora alla discussione del maxi-emendamento, ma non mi risulta che ci siano componenti della maggioranza che intendono discutere su questo punto». E il Verde Natale Ripamonti avverte subito: «Non si torna indietro». Quindi come gli statali, anche chi lavora a Via Nazionale deve rassegnarsi ad aspettare i 35 anni di servizio per andare in pensione con l'assegno dell'Inps. Il fondo da lui pagato con la virtuale rinuncia ad una parte degli aumenti retributivi, per godere dei vantaggi previdenziali, si conser-

verebbe nella forma di un normale Fondo complementare per compensare con l'assegno integrativo la perdita della «clausola oro» che arricchiva l'assegno erogato da Bankitalia. Nel governo, l'unico a parlare è il sottosegretario al Tesoro Roberto Pinza, che ha escluso eventuali marce indietro del governo; la cui linea è «esplicita ed esprime il comune sentire degli italiani». E cioè, che «ci possono essere posizioni differenziate, in relazione all'entità dei contributi o in relazione all'età», ma non in relazione al postumo cui si lavora.

Come dicevamo, durissima la reazione dei sindacati confederali. Il leader della Cgil Sergio Cofferati, colpito anche dal fatto che il contenuto della missiva è stato reso pubblico dal sin-

**Via Nazionale si sostituisce all'Inps per pagare chi va prima in quiescenza**

Era il 1961, quando un accordo sindacale stabilì che la cassa previdenziale dei dipendenti dell'Istituto di emissione venisse gestita autonomamente dalla Banca d'Italia, che mentre incamerava il patrimonio accumulato (oggi, 5.900 miliardi) s'impegnava a pagare la pensione ai dipendenti in quiescenza. Negli anni per loro si è configurato un sistema previdenziale di tipo privatistico, con prestazioni che li ha avvicinati al pubblico impiego. I dipendenti di Bankitalia sono iscritti all'Inps al quale versano i contributi al pari di tutti i lavoratori del settore privato. Contemporaneamente veglia su di loro una posta del bilancio della Banca - alimentata dagli utili derivanti dalla sua attività - che nel 1996 ha pagato 398 miliardi di pensioni e liquidazioni. Un fondo a ripartizione, i

dipendenti rinunciano a parte degli aumenti retributivi a favore delle prestazioni di chi è in pensione. Questo fondo è aggiornato periodicamente con i sindacati (l'ultimo, nel 1992) permette di andare in pensione prima degli altri iscritti all'Inps con benefici particolari, anzi via Nazionale si sostituisce all'Inps nei pagamenti, quando è il momento. Infatti alla

data in cui il pensionato raggiunge i requisiti per il trattamento di vecchiaia scatta la pensione Inps: viene incamerata nel bilancio di Bankitalia che continua a corrispondere la prestazione. Riguardo ai requisiti per la quiescenza, le regole sono state simili a quelle degli statali. Almeno vent'anni di contributi, con un grado di copertura che andava dal 42 all'81% dell'ultimo stipendio a seconda dell'anzianità (da 20 a 40 anni di servizio). Inoltre la pensione aveva una seconda indicizzazione - oltre a quella sui prezzi - tanto preziosa da essere definita «clausola oro»: l'assegno cresce con lo stipendio del pari grado in servizio. L'anno scorso, ecco il decreto legislativo n.563 di autorizzazione alla riforma Dini: per i dipendenti con meno di 20 anni di servizio nel '95 il requisito minimo dell'anzianità contributiva cresce a 31-32 anni, la pensione è calcolata non sull'ultimo stipendio, ma sulla media degli ultimi cinque anni. Gli altri, con le penalizzazioni del pubblico impiego, conservano il requisito minimo dei vent'anni, unito però a quello dell'età di 50 anni che crescono fino a 57 nel 2008. Adesso, con il maxi-emendamento alla Finanziaria '98, si abolisce la «clausola oro» e si porta l'anzianità minima per la pensione al 35 anni di servizio. Si potrebbe poi trasformare il fondo in una pensione a capitalizzazione, aggiuntiva a quella dell'Inps.

R.W.



datato autonomo della Banca centrale, si dichiara «sorpreso e molto preoccupato, se la lettera esiste, si è di fronte ad una preoccupante caduta di coerenza da parte del governatore della Banca d'Italia». Il salto logico-insiste Cofferati - tra la richiesta di un sistema previdenziale equilibrato e la difesa di condizioni anomale dei trattamenti dei dipendenti di Bankitalia, è troppo forte». «Addirittura - continua il segretario generale della Cgil - il riferimento all'efficienza della Banca che verrebbe favorita dalle uscite anticipate, stride uniformemente con le condizioni di uniformità introdotte in tutte le altre attività industriali, di servizio, amministrative che siano».

Mentre Forlani della Cisl sostiene che Fazio «predica bene e razzola male», il leader della Uil Pietro Larizza respinge l'eventuale accusa di Fazio ai sindacati di lesione all'autonomia della Banca centrale. E sul preteso attacco all'efficienza dell'istituto, per Larizza «non si può nemmeno pensare che il funzionamento di una struttura dipenda da una norma previdenziale che obbliga tutti ad aver almeno 35 anni di contributi per andare in pensione».

Intanto i sindacati di categoria Fisas, Fiba e Uil chiedono a Fazio di fare chiarezza, smentendo che - come sostiene l'autonomia Falbi - il governatore abbia accennato alla lettera e al suo contenuto durante l'ultimo incontro sul piano di ristrutturazione.

Raul Wittenberg

In Italia i dipendenti sono attualmente 400

**Kodak annuncia diecimila licenziamenti in tutto il mondo**

MILANO. La Kodak eliminerà 10 mila posti di lavoro. I tagli, annunciati ieri a New York, toccheranno tutte le zone geografiche in cui è presente la multinazionale e tutti i settori di attività. E potrebbero toccare pure il nostro Paese, visto che la Eastman-Kodak, leader mondiale del settore fotografico, è presente in Italia con circa 400 dipendenti, anche se esclusivamente con attività di distribuzione e di promozione. In quali direzioni l'azienda abbia intenzione di colpire, però, per il momento non è dato sapere. Un portavoce della divisione italiana ha affermato, sempre nella giornata di ieri, che la società non è ancora in grado di definire l'impatto che il piano di ristrutturazione avrà a livello locale, dove peraltro è già stato operato, a inizio anno, un ridimensionamento di alcune aree operative.

Non solo. L'azienda, per il momento, non ha neppure specificato quali saranno i tempi di attuazione del piano dei licenziamenti su scala mondiale. «Daremo le necessarie comunicazioni alle persone coinvolte in tutto il mondo il più velocemente possibile» - si è limitato a precisare il presidente della Kodak, Daniel Carp.

Ma quali sono gli obiettivi che la Kodak intende perseguire con la ristrutturazione? Il piano (che peraltro non ha affatto colto di sorpresa gli analisti) prevede una riduzione dei costi, nei prossimi due anni, pari a un miliardo di dollari. E punta a migliorare la redditività e la competitività del gruppo, messo attualmente in difficoltà da una concorrenza internazionale sempre più aggressiva nella quale emergono aziende come Agfa e Fuji Photo che hanno conquistato fette sempre più ampie nel mercato delle pellicole.

Negli ultimi esercizi, infatti - complice anche un successo dei nuovi prodotti digitali (tra questi i laboratori di sviluppo rapido) inferiore alle aspettative (e per il lancio dei quali sono state spese ingenti risorse) aggiunto al rialzo del dollaro dell'ultimo anno - i margini per la multinazionale americana si sono andati assottigliando.

Un mese fa era stato annunciato, per il terzo trimestre, un calo degli utili del 43 per cento, su un fatturato in calo del 9 per cento.

La ristrutturazione, secondo le previsioni, costerà alla Eastman-Kodak un miliardo di dollari (circa 1.700 miliardi di lire), cifra che verrà messa sul bilancio del quarto trimestre. Cinquecento milioni serviranno per far fronte ai licenziamenti, mentre l'altro mezzo miliardo, sempre di dollari, verrà utilizzato per operare una riduzione contabile in bilancio. Ma i lavoratori non saranno gli unici destinatari dei colpi di scure decisa a New York. Le spese generali ed amministrative - fa sapere una nota dell'azienda - saranno tagliate almeno del 10 per cento. Mentre anche le spese per la ricerca e lo sviluppo subiranno dei tagli. Più precisamente si parla di una riduzione compresa tra i 100 e i 150 milioni di dollari.

A.F.

**Grandi: non solo pensioni nella consultazione**

Per il responsabile del settore lavoro del Pds, Alfiero Grandi chiamare i lavoratori a votare sull'accordo sul Welfare «è un importante esercizio di partecipazione e di democrazia». Grandi sottolinea che «l'accordo non è riconducibile alle pensioni di anzianità (dove pure sono state salvaguardate figure essenziali), ma ha affrontato un impegnativo corpo di problemi. Naturalmente - ha proseguito - occorre anche capire i problemi che possono esserci in aree di lavoratori». Per l'esponente del Pds comunque «occorre concentrare l'attenzione della consultazione sulle reali ed importanti novità in materia di stato sociale e valorizzare i punti di sostegno all'occupazione».

**In tre mesi la «Baby Benz» verrà resa più stabile. Di nuovo in commercio a febbraio Mercedes, stop alla vendita della «Classe A»**

La casa tedesca accoglie le critiche. I test avevano rivelato difetti di stabilità con forti sollecitazioni.

ROMA. Dopo settimane di polemiche innescate dallo sfortunato «test dell'alce», la Daimler Benz ha voltato pagina annunciando ieri la sospensione per dodici settimane delle consegne della sua nuovissima «Classe A», che riapparirà fra tre mesi in versione rividuta. Nello spiegare la decisione lo stesso Juergen Schrempp, numero uno della Daimler, il primo gruppo industriale tedesco, ha detto: «non vogliamo consegnare alcuna automobile sapendo oggi che potremmo costruirla meglio». Per la «Baby Benz», la più piccola delle Mercedes, è stato sviluppato un sistema asse-sospensioni del tutto nuovo cui verrà accoppiato comunque il già previsto sistema elettronico di controllo della stabilità (Esp) e che garantirà, è stato assicurato, sicurezza di guida anche nelle manovre estreme. I costi aggiuntivi, compresi quelli riguardanti le modifiche da apportare alle circa 2.600 auto già consegnate, peseranno sugli utili operativi per 100 milioni di marchi (100 miliardi di li-



La Mercedes classe A durante una prova

Ansa

re circa) quest'anno e per 200 milioni l'anno prossimo. I problemi della «Baby Benz», commercializzata da poche settimane, erano iniziati alla fine di ottobre quando un esemplare dell'auto si era ribaltato in Svezia durante un test severo: una serie di brusche sterzate per evitare un ipotetico scontro con un alce, animale diffuso in quel paese.

L'episodio fece sensazione e, se dapprima si chiamarono in causa i collaudatori, il costruttore dovette poi ammettere che la «Classe A» in situazioni estreme di guida presentava «una debolezza». Mentre i test venivano ripetuti in tutta Europa il danno di immagine per il famoso gruppo tedesco si ingrandiva e non serviva che durante le prove anche

modelli di altre case finissero a ruote in su. Così Schrempp ha tirato il freno a mano decidendo una mossa che non ha precedenti nei 110 anni di storia dell'azienda e che appare come uno schiaffo in faccia dato ai fieri costruttori della Mercedes. Le nuove modifiche riguardano gli stabilizzatori, gli ammortizzatori, l'abbassamento della carrozzeria e un ridimensionamento dei pneumatici. Nel precisare che «non si tratta di un fermo della produzione» né di «una modifica del concetto innovativo della Classe A» Schrempp ha affermato che la Daimler «ha preso molto sul serio le critiche pubbliche e soprattutto le preoccupazioni» dei suoi clienti. Dopo l'annuncio le azioni Daimler hanno chiuso ieri a Francoforte con un leggero rialzo: 111,20 marchi contro 110,50 lunedì. Le prime consegne del modello ritoccato cominceranno da febbraio mentre i clienti già in possesso di una «Baby Benz» potranno far modificare la loro vettura ricevendo un'auto sostitutiva.

**Arriveranno 5.400 miliardi per la Cariplo Ambroveneto, parte il 24 l'aumento di capitale**

MILANO. Un'altro decisivo passo verso la conclusione dell'operazione di integrazione tra il Banco Ambroveneto e la Cariplo. Il consiglio del Banco ha infatti deliberato di dare avvio il prossimo 24 novembre all'operazione di aumento di capitale che consentirà alla società di Giovanni Bazzoli di acquistare dalla Fondazione Cariplo il 100% della Cassa di risparmio più grande del mondo. L'operazione si concluderà il 2 gennaio prossimo.

Il consiglio di amministrazione nella sua riunione di ieri ha anche fissato il prezzo, stabilendo che le nuove azioni ordinarie saranno offerte in opzione agli azionisti a 3.200 lire, a le azioni di risparmio a 2.000. Con l'aumento di capitale il Banco raccoglierà così 3.907 miliardi di lire; altri 1.432 miliardi arriveranno dalla conversione dei warrant: le relative ordinarie saranno offerte a 3.500 lire e le risparmio a 2.200. Altri 1.074 miliardi saranno raccolti infine con l'emissione di 2 prestiti obbligazionari quinquen-

nali, convertibili rispettivamente in azioni ordinarie e di risparmio. L'aumento riservato ai dipendenti del gruppo è stato invece rinviato all'anno prossimo, «non appena sarà costituito il nuovo gruppo». I dipendenti pagheranno le azioni ordinarie 2.880 lire. Sarà questa, con ogni probabilità l'ultima importante decisione concernente il processo di fusione tra i due istituti con la firma di Corrado Passera. L'attuale amministratore delegato del Banco ha infatti annunciato al termine dell'assemblea del 30 settembre la propria intenzione di lasciare l'istituto, dopo la decisione dei soci di designare nuovo amministratore delegato del nuovo raggruppamento il direttore generale della Cariplo Salvatore. Prima della fine dell'anno si riunirà una nuova assemblea dei soci dell'Ambroveneto, per deliberare sulla sede della società (che sarà fissata nella storica sede della Cariplo, la Ca' de Sassi) e il nuovo nome del raggruppamento.

Dario Venegoni

